

WABBURG INSTITUTE

DBH1450



[G. Allacci: Drammaturgia.
Sp. 673.]



WARBURG



18 0226092 7

RODERICO

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Ferrara
nel Teatro

Dell' Illustrissimo Sig. Conte

PINAMONTE BONACOSSA

L' Anno 1696.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

EMIGLIANO
TRAVAGLINI

Nobile Spoletino Comissario
della R. C. A. e Luogotenente
Ciuile in Ferrara.



IN FERRARA. 1696.

Per Bernardino Pomatelli. Con lic. de' Superi.

RODERICO

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Teatro
del Teatro

del Teatro

FINAMONTE BONACCOSA

L' Anno 1838.

DEDICATO
ALL' ILLUSTRISSIMO
EMIGLIANO
TRAVAGLINI

Nobile Scrittore
della C. A. e
C.



ILLVSTRISSIMO,

SIGNORE.



Edico à V. S. Illustrissima il
Avvocato Dama accettato altre volte con
pieni voti d'applauso sulle scene d'Italia. Mi
diffendi dall'istaccia di troppo ardito il cono-
scimento, che vengo con simile offerta à ma-
nifestare ad suo merito impareggiabile, la
venerazione dei quale mi costituisca debito-
re di un tributo, e l'adimento di tal de-
bito assolve la mia d'una prontezza da qua-
lu. qu' altra non che discreta censura. V. S.
Illustrissima per concedere qualche instante di
ristoro alla dettissima sua P. Uade affaticata
assiduamente dalla severa applicatione delle
publiche cure sole con magnanimo instinto
dar luogo o fra l'torbido de clamori forensi, alla
bellezza de gli armoniosi stromenti, perfer-
tionando in tal guisa l'armonia della sapiente
sua Idea coll' accoppiare alla austerità della
bilancia, la soavità della cetra. In tal guisa
appunto i più saggi dell' antichità contempe-
rorono il rigore de publici instituti, e per so-
mi-

4
migliante cagione fù detto, che Orfeo hauesse
forza di rendere humane, le sfere, ed Anfio-
ne di congregare le dure selci temperando
questi con più soaue metro di regimento le in-
stitutioni seuerissime de Greci legislatori. Che
però volendosi simboleggiare dagli antichi un
huomo stolido, ed ignorante, lo chiamauano
senza Musica, perche essendo Amore di questa
bella ragione il precettore, & essendo egli la
regola, e l'ordine d'ogni istituto, per van-
tare il dominio soua le menti ancor più sel-
uaggie, può assai drittamente giudicarsi l'al-
tezza del genio, dallo intellettuale diletto
delle Musiche note, come si comprende, e s'
ammira, una sì bella armonia nell'animo
giustissimo, e nobilissimo di V. S. Illustrissima.
Accetti adunque come cosa sua propria la pre-
sente Dedua, e soffra con equal'animo, che
nell'offerirla alla generosità della sua grand'
indole, mi pregi d'essermi qualificato col
titolo specioso, col quale pienamente mi
rassegno.

Di V. S. Illustriss.

Ferrara li 22. Febbraro 1696.

Humiliss. Denotiss. & Obligatiss. Seru.
Bernardino Pomatelli.

AE

ARGOMENTO

Di ciò che si hà dall' Istoria .



Orta Ascoſta Rè delle Spagne fù intrapreſa l' amministratione del Regno da Roderico il Fratello, come Tutore di Sancio tenero Infante, nell' antica Metropoli di Toledo. La libidine del comando suggerì à quegli le maſſime del tradimento. Penſò di aſſicurariſi lo Scettro in mano con toglierſi dagli occhi il crefcente Nipote. Tentò più volte il veleno, mà ben guardato il Fanciullo dalla Madre Anagilda, ſempre più ſi auuanzaua nell' affetto de' Sudditi alla ſalta del Trono. Il che mal ſoſferendo l' inſidioſo Vſurpatore, paſſò contro di entrambi all' impoſture di leſa Maeſtà; e gli obligò à fuggire la loro deplorabile conſtitutione. S' imbarcarono verſo l' Africa, per implorare contra il loro Oppreſſore l' Armi di Vlit Rè de' Mori; ma patirono in Mare mortal naufraggio. Penetrati da Roderico i loro diſegni, ſpedì anch' egli à quella volta D. Giuliano Conte di Tangeri, Prencipe di Alghizira, in qualità di Ambaſciatore, per diuertirne gli effetti, ma mentre queſti colà ſi maneggiar-

se per tal' affare, scordatosi il Tiranno, è della gratitudine, e del rispetto, usò violenza all' honore di Clotilde vnica figlia di quel Graue Primato, che hauute le notizie dell' offesa, cangiò anch' egli figura, e diuenuto Nemico implacabile di Roderico, portò l' armi de Mori all' inuasionè di quella Monarchia. *Hist. Spagn. del Rogatis. Vol. primo.*

SUPPOSTI VERISIMILI.

Che Sancio diuiso, e pianto per morto nella borrasca dalla Madre Anagilda, che pur da lui era creduta estinta, si saluasse da quel naufraggio, e ritirato ne bochi di Toletto iui non conosciuto facesse vita pastorale.

Che peruenuta in Africa Anagilda, seco traheffe sù l' ale della speranza l' innamorato Vlit con numeroso esercito à danni di Roderico.

Che Zalauro Infante di Tunesi Amante riamato di Anagilda spedito nella Reggia di Toletto ad intimare la guerra à Roderico, s' inuaghisse delle bellezze di Clotilde, e nel difenderla da gl' insulti del Rè ne guadagnasse eguale corrispondenza.

Che per auanti fossero passati amori fra Sancio, & Clotilde.

La Scena è nella Reggia, e vicinanza di Toletto.

AL LETTORE.

E Ccoti un'altra volta sù le Scene il Roderico l'aplausu che hà sempre hauuto nelli altri Teatri sarà quello, che ti douerà condurre à compatirlo quest' Anno sù questo di Ferrara tanto più che le noti armoniose del Sig. Gio: Battista Bassani Mastro di Capella in più Arie aggiunte le da non ordinario allettamento. Auerti, che le parole Fato Cieli destino sono scherzi Poetici, e non sentimenti christiani *Viu felice.*

PERSONAGGI.

- S**ANCIO Infante del Regno delle Spagne.
RODERICO suo Zio vsurpatore del Regno.
ANAGILDA Regina Vedoua Madre di Sancio.
D. GIVLIANO Prencipe d' Alghizira.
CLOTILDE sua figliola.
VLIT Rè de Mori.
ZILAVRO Infante di Tunesi.
BVBO Seruo faceto.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Salone con Trono.

Deliziosa.

Acampamento sù le Rive del Tago, con
Sbarco, e Machina sopra l'acqua.

ATTO SECONDO.

Città di Toledo assediata.

Bosco con Capane.

Camera con Letto.

ATTO TERZO.

Gran Cortile.

Giardin con Statue.

Salla Reggia.

Piazza con Popolo, e Machina.



A T T O
P R I M O.
S C E N A I.

Salone Reggio con Trono.

*Roderico in Trono, Primati Cavalieri,
e Soldati.*

T Ago d'or mio reggio fiume
Quando il Sol tramonta in tè,
Prendi il Carro del suo lume,
E in tributo il rendi à mè.

Io non voglio

A' mie glorie vn minor Soglio,
Onde splendida souraffi
La grandezza de' miei fasti,
Se maggior son d' ogni Rè.

D. Giuliano, Roderico, e detti.

D. G. *S*ire del Rè dè Mori vn Messaggiero
Qui giunse, ed' alt' affare espor
ti brama.

Rod. Che fia? Venga, la Fama
Di mia gloria Regal forse lo tragge
Dall' Africane piagge
Per veder se risponda al grido il vero,
Mà piùveara, che non penso il pensiero.

S C E N A III.

Zilauro Soldati, e detti.

Zilan. *S*ignor di Sancio estinto
Dell' off. fa Anagilda,
E del Regno vsurpato
Vlt. vindice armato.

Dà le Spiagge Africane à Lidi Iberi
Vien del tuo Scitro a flagellar gl' Imperi.
Venga l' Africa insieme *scende dal Trono*
Col Mondo tutto, hà Roderico vn Core
Cui non doma il timore.

Mà che stimolo acerbo *poi volto à Zilauro*
Hà dell' altrui fortune il Rè superbo.

Zilan. L' infelice Regina
Espose al mio Signore
Con la morte del figlio il tuo rigore.

Rod. Come Sancio morì?

Zil.

Zil. Dall' onde afforto .

Rod. Oue e Anagilda ?

Zil. A fronte

Dell' Esercito Moro , e à tè destina
Straggi , morti , e ruina .

Rod. Se la Guerra desia , la Guerra aurà

Oggi tutto il mio Regno

Contro l' ardita impegno ,

S' armerà , vincerà , vendetta , e morte

Saran de le mie squadre orrende scorte .

Guerra , Guerra

Son tutto furor ,

Del nero Acheronte

Le furie sian pronte

Per questo mio Cor .

Guerra , &c.

S C E N A IIII .

Zilauro , e Soldati .

S I' sì Guerra è tuo danno

Moue Giove adirato empio Tiranno .

Mà oh Ciel ch' il crederebbe

D' vna beltà nemica

Idolatra son io ,

E qui dou' altri à minaciar mi mouo

Per tirannia d' Amor le piaghe io trono .

Appena giunsi in questa Reggia oh Dio ,

Che insidioso Amor mi colse al varco ;

Clotilde adoro , e pria che al Campo io

torni .

Sospiro di veder gl' amati rai ,

12 A T T O

E se vn giorno fia mai,
Che trionfante à questi alberghi io rieda
Vò, che la sua beltà fia la mia preda.

Due luci brune arciere

Voglio adorar sì sì,

Sfere dele sue glorie

Trofei di sue Vittorie

Già 'l Cor le stabili.

Due, &c.

S C E N A V.

Clotilde sola.

Deliziosa.

Alma

Dou' è la calma

Che pria chiudesti in sen?

Turbò il Ciel

Nembo di gel,

E 'l feren

Di bella Pace

Empia Cloto contumace

Infestò col suo velen: Alma &c.

Roderico inumano

Pertè Sancio fuggì,

Per tè Sancio morì,

Che tū barbaro indegno

Togliesti al mio bel nume, e vita e Regno.

Mio bel Sol in ombra ancora

L' alma mia s' aggira à tè,

Benche spento ancor t' adora

La Costanza di mia fè.

Mio, &c.

SCE-

S C E N A VI.

Bubo, e Clotilde.

Bubo **S**ignora e quando mai
De le vostre Pupille
Vedrò sereni i rai ?

Clor. A l'or che sciolto
Dal Comercio mortal lo spirto oppresso
Viurà di Sancio à la bell'ombra appresso.

Bub. Strana malinconia, fate à mio modo,
Trouate vn' altro Amante
Bello, e garbato, e pien di bizzarria
Che vi farà passar tal frenesia.

Clor. Non hà strali sul Arco Amor per mè.

Bub. Non l'intendete à fè
La Donna senz' Amante è come il fiore,
Che senza la rugiada e suiene e more:
Ogni Donna ogn' hor costuma
Di voler piu d' vn' Amante
Con vn' sol' par, che presuma
Di far torto al bel semblante;
Mà il Rè sen' viene, è forza che m' inuoli
Tropo grati alli Amanti è l' restar soli.

S C E N A VII.

Roderico, e Clotilde.

Rod. **C**lotilde ancor si cruda ?
D' vn' afflitto Regnante
Non ti moui à pietà.

Clor.

Clo. Deh lascia omai
Di tormentarmi più.

Rod. Che far poss'io
S' il faretrato Dio per te mi strugge

Clo. Vince in Amor, chi fugge.

Rod. Troppo il tuo bel m' accende.

Cl. Lascia dunque d'amar quel, che ti offende.

Rod. Astri belli, che mi girate

Raggi placidi per pietà

Se pietà voi mi negate

Astri non siete

Ma ree Comete

Di Crudeltà.

Clo. Prega pur, ma il mio Cor mai t'amerà.

S C E N A V I I I.

Roderico solo ; poi D. Giuliano .

A H scortese inhumana
Và pur, che son risolto à tuo dispetto
Di vincer il rigor, che t'arma il petto

D. Giu. Sire de tuoi gran cenni
torno votivo ad' vbedir gl' Imperi.

Rod. Ti stringo ò Prode, e al tuo valor con-
segno

I Sudditi, l'honor, la Vita, e il Regno à

D. Giu. Troppo graue è l'incarco.

Rod. Omai viene

Son le Squadre Affricane, al Campo ostile
Vanne prometti, e dona

Già, che infermo di forze hor mi ritrouo
Pur, ch' lo sia Rè, tutti altri patti approuo.

Pur,

Pur, ch' io Regni, e pur, ch' io ferm
 Il mio Soglio vacillante
 Con le chiome di Fortuna
 Tutti s' oprino gli Scherni
 Se alla forza d' vn' Regnante
 Può supplir l' arte oportuna.
 Pur, &c. *parte;*

S C E N A IX.

D. Giuliano, Soldati.

N Vmi possenti Numi
 Difarmate la Mano
 Ne sia dall' a' trui falli il giusto oppresso.
 So che il Soglio rapito
 Sù le colpe del Rè vac illa abi lasso
 Ma la vostra pietà non è di fasso.
 Stelle non più rigor
 Balta così,
 Fate, che questo Regno
 Placato il vostro sdegno.
 Goda sereno vn' dì.
 Stelle, &c.

S C E N A X.

Bubo armato.

C Hi m' offre lo stoccho?
 Chi in campo mi guida,
 Che al Rè di Marocco
 Hò fatto la sfida.

In

In questo in questo punto
 Io vò far tante straggi
 Di quei Mori maluaggi
 Che spero ancor di quella carne oscura
 Vestir di tutto il Mondo, è la natura.

si ritira.

S C E N A XI.

Zilamo.

L Egami pur Amor
 Passami pur il cor
 Ti cedo l'armi
 Da tuoi fatali
 Strali
 Per sì vezzoso ciglio
 Per labro sì vermiglio
 Non posso più sottrarmi.
 Egami, &c.

Qui soggiorna Clotilde intorno à queste
 Mura adorate, e care il piè raggio
 Ch' io son dell' oro, ond' è il suo crin sì
 biondo.

E' di quei pomi, ond' è il suo sen sì vago
 Minotauro geloso, espero Drago
 Mi flagella vn crin, che d' oro
 M'innamora vn sen di latte
 Quel mi lega, e pur l' adoro
 Amo questo, e pur m'abbatte.
 Mi flagella, &c.

Ma con Clotilde qui s' auuanza il Rè
 Temo ne sò di che, fati rubelli
 Amor, e Gelosia nascon gemelli.

SCE.

S G E N A XII.

Roderico , Clotilde , e Zilauro .

Rod. **V** Incerò quel duro sen .

Clot. Son di smalto al tuo rigor .

Rod. Fiera .

Clot. Mostro .

Rod. Vn vezzo almen .

Clot. Sdegni vuol non vezzi il cor .

Rod. Placati bella vn giorno .

Zil. Oh Dio son morto .

Clot. E pur ritorni ancora .

A' turbar la mia pace empio Regnante .

Zil. (Cieli ritorno in Vita)

Rod. Io son Amante .

V' intendo bei lumi

Per render famosa

La vostra fierezza

Negate mercè

Col render ritrosa

La vostra bellezza

Volete , e godete

Ch' ogn' hor si consumi

Il Core d' vn R è

V' intendo , &c.

Clot. Cangia sfera al tuo foco .

Rod. In questo petto
altra fiamma non voglio .

Clot. E questo core
Alli affetti repugna .

Zil.

Zil. (Adorata costanza)

Rod. Orsù Clotilde

Son Rè .

Clo. Che dir vorresti .

Rod. E son risolto

Di sodisfarmi omai .

La prende per la mano .

Clo. Scoftati impuro .

In questo si fa auanti Zilauro , e difende

Clotilde armandosi contra Roderico .

Zil. Così tratti ò lasciuo .

L' honestà delle Dame .

pone mano alla Spada .

Rod. In questa Reggia

Tanto s' auanza vn' Affricano indegno .

Zil. Nacqui Prencipe anch' io ,

vengan le Guardie .

Rod. Serui accorrete

Trattenete l' audace e dalle Mura

All' hor , che il Ciel s' oscura

Precipitato in sù la nuda arena

Del temerario ardir paghi la pena .

Zil. Ah Tirano Spietato .

Clo. Ah cruda sorte .

Zil. Nobil fregio al mio nome , è questa

morte .

Clo. Sire Pietà , rammenta .

Rod. E come fai

Chieder pietà , tù che pietà non hai

S C E N A XIII.

Clotilde Zilauro, che viene assicurato dalle Guardie, e condotto alle Carceri.

Clo. **E** Qual' acerbo fato
 Qui ti condusse, oh Dio?
 Povero difensor dell' honor mio?
 Quanto mi cruccia ò quanto
 Che à me per tua difesa
 Non concedano i Cieli altro, che il pianto.

Zil. Non Lagrimate nò
 Luci care luci belle
 Che il rigor di crude Stelle
 Più costante io soffrirò. Non &c.

S C E N A XIV.

Clotilde.

MOrirà dunque
 Chi seppe in vn'istante
 Sottrarmi all' altrui forza, e farmi amante
 Ah che à i si fatti estremi? (dre
 Non resiste quest' alma, all' hor, che il Pa-
 Si affatica à placar l' ostil furore
 Il lasciuo Regnante
 Vien della figlia ad' insultar l' honore
 Sù sù sdegno ed Amore
 Siatemi guida al Genitor tradito
 Che segnalarmi al Mondo hoggi disegno
 Muora il fellon, vada sosopra il Regno.

Ar-

Armasi la Vendetta in questo cor,
 E Tefifone spietata
 Con la face autuelenata
 Sia ministra al mio furor,
 Armasi, &c.

S C E N A X V.

Accampamento sù le Riuè del Tago
 Padiglioni Popolo, e Machina.

Anagilda Vlit. D. Giuliano.

- An.* **S** Cenda ormai sù nube d'oro
 La Vittoria, e il Ciel Sereni
 E tributi eterno alloro
 Alla fronte de tuoi geni
 Del più torbido clima
 Riuerito Monarca ecco del Tago
 Le luminose glebe, à la tua Spada
 Già promette l'alloro
 Con mormorio diuoto vn Fiume d'oro.
- Vlit.* Ah, che per me più pretioso, e vago
 L'oro del tuo bel crin, che quel del Tago.
- D. Giu.* O' dell' Affrica adusta
 Coronato spauento, ò dell' Europa
 Amazzone temuta
 Deh risoluate omai
 Di non turbar la Pace à questa Terra;
 Senz' armi, e senza Guerra io saprò forse
 Sodisfar chi pretende;
 Chi dimanda la Pace al fin si rende.
- Vlit.* Tu mia Venere armata
- Rit.

P R I M O. 11

Rispondi al Rè nemico , io de tuoi cenni
L'amico impulso ad vbedir qui venni ?

An. Nò nò troppo mi offese

Il traditor cognato .

Muore il conforte armato , e a lui confida
La tutela del Regno , il figlio cresce .

Cresce l'odio al Tirrano, il brama estinto,
Fuggo l' occulte insidie, al mar mi espono
Perdo il figlio nell' onde, Vlit. mi accoglie
Mi protegge co l' armi, io qui ritorno ,
Teme il barbaro oppresso, e in van sospira
D' Anagilda placar lo sdegno, e l'ira ;

Vlit. Ma qual fulgido lampo

Di Guerriera beltà spunta nel Campo ?

D. Giu. Stelle, che veggio; questa è mia figlia.

An. Alte premure al certo .

S C E N A X V I .

Clotilde, sudetti.

D. G. **C**lotilde, e chi ti trasse
A sì strano periglio .

Clo. Padre muta consiglio

Lascia il corso a le Guerre, e pera inuolto
Roderigo nel sangue .

D. Giu. Oh Dei, che ascolto .

Clo. Fuor della Reggia appena

Traesti il piè, che del suo lungo amore
Mi parla il Traditore, à lui s' oppone
L' honorata costanza, egli si adira,
Con la forza mi assale, alzo le voci
Mi soccorre Zilauro, ei lo condanna

A' vna

A' vna mortal' caduta : io qui m' intuio,
 A tenarro l' insulto , à cui s' aspetta
 Far dell' offeso honor giusta vendetta.

An. Ah maluaggio

D. Giu. Ah lasciuo , alla mia fede

Si dà questa mercede

Che più si tarda? *Ult.* vieni , e sconfitto

Da me quel mostro indegno (gno,

Rendi (ch' è giusto) ad Anagilda il Re-

U. Vieni amico, entra o bellagiu quest. Tende

Stabiliremo il modo

Di far , che sia quell' empio

Delle sue Tirannie lacero essempro .

Clo. Cada il Goro Tiranno .

D. Giu. Pera l' Arpiage indegno

Ult. Mora il nouo Tiro di questo Regno .

SCENA XVII.

Anagilda.

E Qual Legge, e qual caso (lume
 Vuol, che se hoggi tramonta il Dio del
 Zilauro, il mio bel Nume

Proui de giorni suoi l' vltimo occaso ;

Ah che la mia sciagura

La vita del mio sol col sol misura .

Voglio il sangue , e voglio il core

Di quell' empio , che mi tradi

Giuro à i moti del mio furore

Che sbranato

Lacerato

Vò mirarlo in questo dì .

Voglio , &c.

SCE-

S C E N A X V I I I .

Vit ad Anagilda , che si ritira .

SI' sì caderà
 L' orgoglio seверо
 Di mostro si fiero
 Ed' io godrò , che sia (mia.)
 Compagna à tuoi Trosci la Spada
 A visitare il Campo
 Vado in pochi momenti
 A' riueder ritorno
 L' adorata cagion de miei tormenti .
 Se consente la mia Stella
 Che quel bel giunga à baciare
 Benedir vuò la quadrella
 Che quest' alma in sen piagar

Fine dell' Atto Primo .

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Città di Toledo assediata.

*Roderico con Spada alla mano, che fugge
per strada nascosta.*

Son tradito,
 Mà questo core
 Al timore non cederà;
 Fin che spirito il sen haurà
 Pugnerà quest' alma ardita
 Pagheran mille morti vna sol vita.

SCENA II.

Bubo Roderico.

Bub. **S** Aluatevi Signor, Giuliano vnito
 A' quel Campion, che condanna
 A morte; Con

S E C O N D O. 26

Con molta gente armata
Vengono a vostri danni.

Rod. Io non pauento,
E senza induggio ad in contrarli hor volo,
Sosterrà mille brandi vn brando solo.

S C E N A III.

Vit, con Soldati.

DI Tromba guerriera
La voce più fiera
Mi stimoli il petto,
E questo mio brando
Diu nga pugnano
La face d' Aletto.

Di Tromba, &c.

Già sorprese le mura
Del' inuasa Città, nascón le palme
A le vittorie mie, palpita inuano
Nel' estreme agonie l' ultimo auanzo
De le Squadre nemiche. A la mia Spada,
Riserba il Ciel questa vittoria intera,
Viva Anagilda, e Roderico pera.

S C E N A IV.

*Zilastro, Roderico, che combattono, Bubò,
che spauentato si raggira alla lontana.*

Zil. **R** Enditi ò Traditore.

Rod. **R** O' questo nò.

Bub. Dagli, dagli Signore

B. Che

Che se l' uccidi, io poi lo spolierò.
 Zil. Il Ciel non vuole
 Che più viua vn tiranno.
 Bub. Segnami, vien di quà,
 Che non ti arriuarà.
 Rod. Pur t' hò ferito.
 Bub. Ei cadè
 Zil. Ahi cruda Sorte. *cadè à terrà*
 Rod. Chi tenta il mio valor cerca la morte.

S C E N A V.

Bubo, Zilauro esangue.

IO pur te l' dissi già bestia da nollo,
 Che chi la vuol con me si rompe il Collo.
 Ti hò vinto, hor vò spogliarti, e le tue
 spoglie
 Appese in sù le foglie
 Del tempio di Bellona
 Vi farò vn iscritione,
 Che dica - Bubo al fin non è vn Poltrone!
Zilauro si leua alquanto, e di nuouo si ripone.
 Zil. E sarà vero.
 Bub. Ohimè.
 Zil. Ch' io muoia innocentiato?
 Bub. Ah Sig. no,
 Ch' io non vi spoglierò (tornate giù)
 Che non ne parlo più.
 O' che spauento
 Vado gente à trouar, che mi conforti
 Io son brauo con viui, e non coi morti.

S C E N A VI.

Anagilda, Zilauro à terra.

Combattete,
 Debellate,
 Uccidete,
 Vendicate,
 Tante sciagure mie falangi armate,
 Chi fra catene auuinto
 Roderico mi addita?
 O' chi sul campo estinto
 A vederlo m' inuita?
 Quest' alma offesa impaziente aspetta
 D' vn Rè fellon la più crudel vendetta.

S C E N A VII.

Clotilde, e detti.

Regina omai sicure
 Son le vittorie tue; fugge il tiranno;
 L' incalza il Rè de Mori, e già risuona
 Del Campo vincitor l' aura festiua
Voce del Campo.

Viva Anagilda, viva.

An. Mà qual vegg' io,
 Esangue Cavalier?

Clo. Stelle, che miro?

Zilauro! Anima mia?

An. Zilauro? Oh Dio!

Clo. Mio ben?

An. Mio Sol?

Olo. Mia vita?

An. Idolo mio?

Clo. Dimmi, chi ti ferì?

An. Dimmi chi ti piagò?

Clo. Chi trafisse il bel, che adoro?

An. Chi mi tolse il mio tesoro?

Clo. Chi l' mio Amor mai mi rapì?

An. Chi l' mio Cor mai m' inuolò!

Clo. Dimmi chi ti ferì?

An. Dimmi chi ti piagò!

Zil. Chi mi ritorna in vita?

An. Ei viue ancora.

Zil. Chi mi chiama al respiro,

Clo. Un alma, che ti adora. (corgo,

Zil. Clotilde? Mio bel nume, ah ben m'ac-
Che il Fato il varco a Stige inuan m'apria,
Se lontana non è l' Anima mia.

An. Non rauuifi Anagilda?

Zil. O' mia Regina

Sempre il mio Cor t' inchina,

Clo. Che fai?

An. Come ti senti?

Zil. Io vò sperar che sia

Di non mortal ferita il fianco oppresso.

Si leua stentatamente.

An. Al mio braccio ti appoggia,

Clo. Al mio seno ti adaggia,

Zil. Al bel sostegno

Di Semidee si vaghe

Sono impronti vitali anco le piaghe.

An. (Temo che di Clotilde Amante ei sia.)

Clo. (Io mi sento morir di gelosia.)

SCE-

SCENA VIII.

Bosco con Capanna.

Sancio vestito da Pastore.

Non vò lasciarti più
 Mia cara libertà
 Quando i Scettri, e le Corone
 La Fortuna à l'huom propone,
 Men costante all'or' si fa. Non scie,
 Che sè d' Iberia il Trono
 Roderico mi tolse;
 Se rifiuto del Mare
 Habitatore de Boschi il Ciel mi volse,
 Non me ne doglio nõ.
 Più sicuro d' ogni altro io qui farò!

SCENA IX.

Roderico, e Sancio.

Rod **D**A' Vassali tradito,
 Dà nemici inseguito,
 Ciel, doue mi ascondo?

Sanc. Ohimè che veggio?
 L' vsurpator della mia reggia?

Rod (O' quanto
 L' Imagine hà costui di Sancio estinto)
 Ah, se ti guardi il Cielo,
 Pastorello gentile,
 Salua vn Rè sfortunato.

San. E qual poss'io
Darti opportun soccorso

Rod. Suesti il tenero dorso
Cangia meco le spoglie,
Che in rustico tuguro
Sconosciuto così viutrò sicuro

San. A' me più care
Son de gli Ostri, e de gli Ori
Queste pouere vesti,
Pur se così ti credi,
Serbarti al Reggio Soglio,
E sottrarti à gli oltraggi, ecco mi spoglio;

Rod. Prendi il fulgido manto, e prendi insieme
Col militar diadema il Reggio brando.

San. Ecco i rustici panni, e con la verga
Quel che mi cuopre il crin feltro piumato;

Rod. O' di Stella nemica
Strane vicende. Io pur conosco al fine
Ch' ogni altezza hà quà giù le sue ruine.
Di Valle in monte

Di piano in Selua
Io porto errando il piè
Ne pace trouo
Fiere Piante
Erbe, e fior
Chi mi consola
Trouo à ogni passo
Vn pensier nouo
Ah' che inuan co' miei pensieri
Guido l' alma ignota, e sola. *parte.*

San. Sancio, che pensi? à tante
Strauaganze de gli Astri
La tua Reggia virtù non si confondo.

S C E N A X.

Vit. con Soldati, Sancio creduto Roderico.

Vl. Ecco il Rege infingardo, Ecco la fiera
Che in darno in queste Selue
Vien se stessa à celar frà le altre belue.

San. Stelle che farà mai.

Vl. Sia preso, e tosto
Sia da gli Arabi strali ai colpi esposto.

I Soldati si pongono intorno à Sancio.

San. Signor qual tù u fia

Vl. Taci inumano.

San. Sappi.

Vl. Sò ciò che basta.

San. Io già non son

Vl. Tù non sei degno nò?

Del mio perdono il sò.

San. Di Roderico

Vl. Di Roderico è questo il giorno estremo.

San. Ascolta.

Vl. O là non più l'empio s'uccida.

vien legato ad vn albero, e bendatoli il volto.

San. Numi, che crudeltà,

Stelle, che rio martir

Morir per altri, e non poterlo dir.

S C E N A XI.

Anagilda, e sudetti.

S Ire de la tua Spada

Seguo il Lampo guerriero.

- Vl.* Eccoti ò bella
 Il tuo fiero Nemico,
 Che frà mille Saette
 Hà col fangue à segnar le tue vendette.
- An.* Ah crudo, e sei pur giunto
 Ne le mie mani à terminar la vita?
 Mirami indegno, e pria
 D' uicimar la tua sorte,
 Vederai la tua morte.
- Gli leua la benda dal volto, e si conoscono*
- An.* Che miro.
- San.* Ohime, che veggio.
- An.* Figlio
- San.* Madre
- Vlt.* (Che sento)
- An.* O' delizia?
- San.* O' Contento!
- Vl.* E questi è dunque
- An.* Sì questi è Sancio oh Dio
 Sciogliete dà le funi il figlio mio.
- San.* Io pur ti veggio ò Genitrice amata.
- An.* Ed io pur ti ritrouo
 De le viscere mie parte più cara;
 Mà dal mortal naufraggio
 Chi ti saluò mia vita?
- San.* Pietoso Pescator mi diede aita;
 E tù come n' uscisti?
- An.* In sù l' arena
 De lo scoglio fatal pianfi i tuoi casi,
 E in Africa munita
 Di essercito possente
 Quì con Vlt ritorno, e sostenuto
 Con Roderico il bellicoso impegno
- Acqui-

SECONDO. 33

Acquisto in questo punto, e figlio, e Regno,
Vlit. (Metamorfofi strana)

San. Io qui raccolto

Guidai la greggia al pasco, e non è guari,
 Che abbattuto il fellon comparue qui,
 Mi lasciò le sue vesti, e poi fuggì
 Giunge *Vlit.*, qui mi troua, à quelle spoglie
 Roderico mi crede, e mi condanna.

Innocente à la morte; à tempo arriui
 Io con gioia infinita

Acquisto in questo punto, e Madre, e vita.

Pl. (Strauaganti successi)

An. Andianne ò figlio

Che la Reggia d'Esperia omai ti attende.

San. Di sì liete vicende

Al folgore giocondo

Tuoni Gioue à sinistra, e rida il Mondo,

An. Non fa quest' alma

Che più bramar,

Fù crudo il Fato

Con questo Core,

Mà già placato

Il suo rigore

Mi fa sperar.

Non fa, &c.

SCENA XII.

Vlit.

V Infe Anagilda, e vinse (gnai
 In virtù del mio braccio: Io che pu-
 Spero baciare de la sua fronte i rai.

B 5

La

Se la speranza dice da vero
 Aurà la calma hoggi il mio Cor
 Tù bella madre del nume Arciero
 Mostrami il porto con l'astro d'or.
 Se la speranza, &c.

S C E N A XIII.

Bubo.

A Ita, aita ohimè
 Genti correte, ò là
 Soccorso per pietà, strana follia (mia
 Quel, che mi parue vn moro, è l'ombra
 In van cercai fin' ora
 Il mio Padrone, e temo
 Che sia giunro di stige al vado estremo
 Mà, se sò far la Spia, se son d' Amore
 Brauo negoziatore, io vado in Corte
 Doue haurò da feruir prontà la forte.

S C E N A XIV.

Stanza con Letto nelli Appartamenti
 di D. Giuliano, Zilauro appog-
 giato al Letto, come ferito.

Clotilde, e poi Anagilda.

Zil. S On piagato, & vn bel guardo
 Più m' impiaga in seno il Cor
 Pur baciàr ogn' hor vò il dardo
 Del Arciero feritor.

clo.

Clo. Ti giuro eterna fede .

Zil. E fia ch' io creda

In si pochi momenti esserne degno ?

Clo. Ecco la destra in pegno .

Qui sopra aggiunge Anagilda inosservata .

Zil. **B** Ella man or , ch' io ti stringo ,
Di tua fede io mi lusingo ,
Ecco ti bacio : ò merauigha strana ,
La man , che mi ferì , quella mi sana .

An. (Ah traditore)

Zil. Ecco Anagilda .

An. E questa

Queste sono , ò Clotilde

Visite , e complimenti ,

Clo. Io non vorrei ,

Che pensaste .

An. Non più ,

Parti , che sò ben io

Ciò , che pensar si può .

Clo. Maledetto il destin , che la guidò .

L' Aria Spagnuola si è posta nel fine del Opera .

S C E N A X V .

Zilauro , e Anagilda .

Zil. **R** Egina ? È qual t' ingombra
Fosca nube di sdegno ?

An. Un alma offesa

Più pronta , e più sagace

Medita la vendetta , all' hor che tace .

Zil. (Intesi io fingerò) deh volgi ò cara .

Ver mè pietosi i lumi ,

Perche mai ti allontani ?

An. La man che ti ferì , quella ti sani .

Zil. Tù mio ben mi feristi ,

An. Tù crudel mi tradisti ,

Mà se fede non hai

Tanto t' aborrisò , quanto ti amai ?

Non voglio nè

Che questo Cor

Sospiri , ò traditor mai più per tè .

E se vorrai

Pregarmi vn dì ,

Diro , chi mi tradì , non fa per mè .

Non voglio , &c.

S C E N A X V I .

Vlit , che inosservato arriua , & ascolta gli
ultimi sentimenti di *Anagilda* sudetti .

An. (**A** Hi , che *Vlit* mi senti) così dic
La gelosa *Medea*

A l' Ospite *Giason* , che la tradì .

Vl. *Medea* dicea così ?

An. Appunto ò Sire .

Vl. Ah sconoscente ingrata

Tiranna del mio Cor , furia spietata ;

Intesi i tuoi deliri

Già sò per chi sospiri , e più non ardo

Per tè se non di sdegno ; il Ciel , ch' è

giusto ,

Vendicarà la mia tradita fede

Infelice colui , che à Donna crede .

Amar più non voglio

Bellezza crudele ,

Che

Che fede non hà
 D' Amor la ferita
 Nell' alma tradita
 Sanando mi v' à .
 Amar , &c.

S C E N A X V I I .

Zilauro , e Anagilda .

Zil. (**A** Me caro è l' incontro)

An. **A** lo per te solo
 Al fin sospiro , ed ardo .

Zil. Volgi altroue lo sguardo ,
 Basilisco omicida ,
 Circe , di crudeltà , Sirena infida .
 Tù per Vlit sospiri , e poi pretendi
 Che Zilauro t' adori ? Ah non fia vero .
 Cangiaisti voglia , ed io cangiai pensiero .

An. Tù cangiaisti pensiero ?

Zil. Appunto .

An. Ed io

Per non amarti più cangiai desio .

Zil. Vanne , pur ch' il dardo spezzo
 Dell' ingrato feritor ,
 D' altro volto vn più bel vezzo
 Sarà fascino del Cor .

Vanne , &c.

An. Vanne , pur ch' in questo petto
 Non pauenta , il Reggio amor
 Benche Donna à tuo di spetto
 Ti vedrò pentito ancor .

Vanne , &c.

S C E N A X V I I I .

Sancio , e Giuliano .

San. **G**là de Paterni Iari (fitto)
 Calco le Reggie Soglie, e già scon-
 L'orgoglioso Tiranno, à la tua fede
 Deggio le glorie mie Prencipe inuitto;

Giul. Giusta ragion mi spinse
 A' vendicar l'onore,
 E dar lo Scettro al suo natio Signore.

San. Corra publico editto
 Che à chi mi porta l'escrando Capo
 Di Roderico, assegno (gno.
 Qual sia grazia, che chieda in questo Re-

Giul. I tuoi Reggi decreti
 Io d'vbidir mi preggio.

San. Il Cor mi dice,
 Che morto il traditor farò felice.

Giul. Vn esimera del Fato
 E' nel Mondo vn Rè spietato,
 E l'alta vendetta
 Che i fulmini auuenta,
 Fiera è più, quando è più lenta.

S C E N A X I X .

Sancio .

MA' de miei primi Amori, (tilde)
 Ou'è il più caro oggetto? Ou'è Clo-
 L'Idolo del Cor mio? Pietosi numi
 Infe-

Infegnatevi voi
 Le due de gli occhi tuoi Stelle Serene
 Dou' è l' Anima mia, dou' è il mio bene.
 Mà fortuna, che miro?
 Non è questa Clotilde? O' come è vaga
 Di nouella ferita Amor m' impiaga.

SCENA XX.

(Clotilde, e Sancio.)

Sento, che nel mio petto
 Ritorna il primo affetto
 A farmi sospirar,
 E di quegl' occhi, ond' ardo,
 Amor col dolce sguardo
 Mi torna à Saettar. Sento, &c.

San. Io pur ti veggio
 Sospirata mia vita.

Clo. Io pur ti adoro
 Mia rinata speranza.

San. Giubita il Cor che t' ama.

Clo. E serbi ancora
 Viuo de nostri affetti il fuoco interno?

San. Chi ben ama vna volta, ama in eterno.

Cl. **S**E tù m' ami, ò mio diletto
 Senza nodi quest' alma non è.

San. Se tù porti il fuoco in petto
 Vuol ch' io peni Cupido per te.

Clor. Son amante.

San. Son costante.

à 2. Fermo Scoglio è la mia fè, Setù &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

SCENA I.

Cortile Reggio.

Roderico in habito di Moro Schiauo.

S Telle guidatemi
 Sicuro il piè
 Di sorte nemica
 A' l'empio rigore
 Il Reggio mio Core
 Sconfitto non è.
 Stelle, &c.
 Sotto barbare spoglie
 A' riueder ritorno
 L'ostinata beltà che mi ferì
 E perche m'auvicino al Sol, che adoro
 Marauiglia non è se il volto hò moro.

SCE-

S C E N A II.

Bubo, e Roderico.

D El Rè nouello appena
 Al seruitio son lo, che à far mi chiama
 Vn turbefco faluto a la sua Dama.

Rod. Bubo.*Bub.* Che sento ohimè?

Parla vn huomo arrostito?

Vn' ombra di cocito à se mi chiama?

Rod. Ancor non mi conosci?*Bub.* E chi sei tù.*Rod.* Roderico.*Bub.* Il Padrone?*Rod.* Apunto?*Bub.* E come

Ti sei così imbrunito,

Forse passasti à nuoto

Di Lete il Fiume, e ritornasti al Lito?

Rod. Così à viuere ignoto

Mi sforza il mio destino. 'Ecco Clotilde

Taci, non iscoprimi

A' Deità si fierà.

(ra?)

Bub. Tu mi seconda in ciò ch'io fingo, e spe-

S C E N A III.

Clotilde, Roderico, e Bubo.

Clo. **N** On è come si dice
 Nume crudele Amor

Lo stral, che mi giunse
 Mi accese, mi punse
 Ma senza dolor.
 Non è, &c.

Bub. Osequioso Inchino

Quella gentil beltà,
 Che sospirar mi fa,

Clo. Strana pazzia!

Bub. Così m' impose il Rè

Ch' io vi parlassi à fè Signora mia;

Clo. Che fa Sancio il Cor mio?

Rod. (Sancio il suo Core? Oh Dio)

Bub. Hà desio di vederui; e questa notte
 Nei Giardini à trouarui egli sarà?

Clo. Digli che se verrà

Anche frà l' ombre il mio bel Sol vedrò

Bub. Questa à farsi pregar non imparò.

Clo. Dimmi è di Corte

Questo schiauo, che è teo?

Bub. Io l' hò comprato

Da' Mori à buon mercato; e se vi aggrada,
 A' voi ne faccio vn Dono.

Rod. (O' bel pensiero)

Clo. L' accetto, e tu n' haurai

Generosa mercede, al Genitore

Guidalo in tanto,

Bub. Amico

Per te la sorte è buona, e sei tenuto

Di far bene il seruitio alla Padrona.

S C E N A I V.

Clotilde.

A Mo Zilauro, ed' amo
 Sancio, ne sò qual sia
 Più caro à l' Alma mia. Tù che piagasti
 Due volte questo Cor,
 Dammi consiglio Amor.

Fanno a gara due geni d' Amor
 A' chi l' Alma
 Ferirmi più sà
 Da due Strali
 Ferito il mio Core
 Di sottrarsi più forza non hà.
 Fanno a gara, &c.

S C E N A V.

Anagilda, e Vlit.

An. **P** Lacati ò mio bel Nume.

Vlit. Io son tradito,

An. T' inganni.

Vl. Troppo viddi, e troppo intesi.

An. Ascolta.

Vl. Et anco ardisci.

An. Son fedele.

Vl. Amutisci.

An. Finì il labro, e per te solo, la fede
 Regale io serbo.

Vl. E' pazzo chi ti crede.

An.

An. Crudel se non mi guardi io morirò .

Pl. (Mirarti , e non amarti ahi non si può)

An. E vn delirio del Cor

E' vn martirio d' Amor

La gelosia ;

Le diè vita il Cieco nume

Mà qual Argo ogn' hor presume

Ch' altri goda quel ben , che più desia .

Pl. Troppo alletta costei l' Anima mia ?

An. Ai rai de' tuoi bei lumi

Sento , che si risana il sen ferito .

Pl. Teme d' esser Tradito

Il Core , che per tè pena , e sospira .

An. Fulmini il Ciel , chi al tradimento aspira .

Pl. Sì sì , che mi tradiste

Luce spietate sì ;

Ma quest' alma ancor vi adora ,

E dà voi piangendo implora

Quella costanza

Che mi giuraste vn' dì .

Sì sì , &c.

An. Nò nò , che non v' inganno

Care pupille nò

Scocchi pure il Dio Bendato

Nel mio sen lo Strale aurato

Che per voi soli

Bei rai languir saprò .

Nò nò , &c.

S C E N A VI.

Notte, Giardino con Statue, e Fontane.

Roderico vestito dà Statua.

DEl mio fato
 Dispierato
 Son, vn Proteo sfortunato;
 Cangio aspetto à tutte l' hore
 Ne mai cangia la sorte il suo rigore .
 Qui di colei , che adoro
 Ad esplorar m' auanzo
 I notturni concetti , ed' h'ò di questo
 Simolacro la forma in me trasfusa .
 Perche, noua Medusa
 La mia Fortuna , ah! lasso ?
 Ne le sciagure mie mi fà di falso .
*Mette à Terra vna Statua del Giardino ;
 e si distende in suo luogo .*
 Frà quest' herbe sepolto
 Vada il freddo Colosso ; in sù la base
 Di quel Gelido marmo ardo tutt' hora
 Portano il foco in sen le pietre ancora .

S C E N A VII.

Zilatro, Clotilde, e Roderico .

Clo. à 2. **R** Allegrati ò Core
Zil. à 2. Festeggia ò pensier
 Già il nume d' Amore, C

Ci guida nel Porto
Del caro piacer .

Rallegratevi , &c.

Zil. Mà qual frà l' dubbio lume
Del più basso Pianeta à noi si auanza
Sconosciuto Campione ?

Clo. E' Sancio il Rè
A' cui solo per tè mancai di fede .
Tù quì ti cela , io , perche tosto ci vada
Con simulati accenti
Mi fingerò pietosa à suoi lamenti :

Zil. Ahi che di gelosia prouo i Tormenti .

S C E N A VIII.

Sancio , Clotilde , Zilauro , e Roderico .

Clo. Sancio .

San. Mia Vita .

Clo. In queste

Solitarie delitie il tuo foggiorno
Cangia la Notte in Giorno .

San. Il Sol tu fei (miei .
Che dà luce à quest' ombre , e à gl' occhi

Clo. Per te sospiro , ed ardo .

Zil. (Ahi che tormento) (torni

San. M' innamora il tuo sguardo , e pria che
A' tuffarsi nell' onde il Sol già spento , (ni .

Vò , che il Reggio Diadema il crin ti ador-

Zil. (E l' ascolto e non Moro ?)

Clo. Anima grande

A' misura del Cor le gratie spande ?

San. Vieni .

Clo.

Clo. Vanne mio vago.

San. Non vò lasciarti sola

Dolce mia vita , caro mio ben ,

M'ingelosiscono

L' Aure , che baciano

Il tuo bel sen .

Non vò , &c.

Clo. Nò nò non son mai Sola

Dolce mia gioia Caro tesor

Poiche nell' Anima

Tua bella Immagine

M'impresse Amor .

Nò nò , &c.

S C E N A I X .

Zilatro , e Roderico .

Zil. **A**H Tiranna inconstante ! Al primo
lampo

D'vn offerto Diadema il Cor si rende ?

Mà oh Dio quale mi accende

Indomito furor !

Pera pera chi pretende

Rapir l' Alma à questo Cor .

Cadrà Sancio suenato in breue d' hora ;

Chi mi toglie la vita , io vò che muora .

S C E N A X .

Roderico .

IO già non sogno , è di Clotilde il Core

Diuiso à cento Amanti , e mal sicura ,

E di

E di Sancio la Vita il gran periglio
 Al Nipote si sueli,
 E già, che son di fasso
 Per non amar quell' empia il Cor si geli.

Crudo Amor

Se al mio mal tù dai fomento
 Men godrai del mio cordoglio
 Mà se lassi di piagarmi,
 Tosto il Cor
 Del suo tormento
 Sentirà tutto l' orgoglio.
 Crudo, &c.

S C E N A XI.

Bubo con lanterna.

C He veggio han moto i marmi? anco le
 pietre,
 Che di huom' han la figura
 D'andar di notte intorno han per natura?
 Dunque per la Città
 Chi mi riprenderà se vado à spasso.
 Io che al fin son di carne, e non di fasso?
 Qui fin' hor con Clotilde è stato il Rè
 Il Simulacro à sè, che vide il tutto
 A' publicarne il fatto altroue andò
 Che star sempre secreto Amor non può,
 Sempre haurà maggior fortuna
 Chi di notte fa l' Amor
 Che la Donna à l' Aria bruna
 Cò l' Amante hà men rossor.
 sempre, &c.

SCE-

S C E N A XII.

Sala Reggia .

Sancio , Giuliano , Roderico nell' habito dà Moro , che seruendo Giuliano tiene in mano i Memoriali dà presentarsi al Rè .

San. **S**ia d' Vlt Anagilda , e fia Clotilde
A' me Spofa , e Regina .

Rod. Al mio deftino
Pur è torza ch' io ceda .

Giu. Alte Fortune .
Tù mi comparti ò Sire .

Rod. (A' i Memoriali vnifco
Le confuse notitie)
*Si caua dal seno vn foglio , e lo mette
frà i Memoriali .*

Giu. In quefti fogli
Son de Sudditi efprefse
Le diuote effigenze .

San. A me li porgi
De fuoi Vaffalli il Prence
E' benefico Nume .
Prende , e frà fe legge i Memoriali .

Rod. (Il Cielo arride
Al mio diflegno , e fpero
Di placar là mià Stella .)

*Sancio letto l' occulto foglio di Roderico fi ri-
uolt a confuso a Giuliano dicendo .*

San. E chi ti offerfe
Quelle cifre confuse ?

Gitt-

Giuliano prende il foglio dicendo .

Giu. Io ne raccolsi

Dà man diuersa i fogli .

Rod. (E' fatto il colpo)

*Giuliano legge ad alta voce in atto di
merauiglia il foglio , che dice*

Chi pretende Clotilde

A' la tua morte aspira ; vn tuo nemico

Te ne porge l' auiso .

San. (E chi presume) di rapirmi il mio be-
ne , e qual nemico

Mi palefa il periglio ?

Giu. Sia di publica giostra

Premio Clotilde, il Temerario Amante

Verrà forse al cimento , indi saprai

Gli occulti Arcani .

San. Il tuo consiglio aprouo ,

Tù del Torneo prendi la cura intanto .

Giu. D' ogni tuo cenno effecutor mi aurai .

Rod. (Numi che farai mai)

S C E N A XIII.

Sancio .

Voglio baciare io solo

Quel labro di rubin ;

Che frà le neui intatte

Di quel bel sen di latte

M' attende il Dio Bambin .

Voglio , &c.

TERZO. 51
SCENA XIV.

Anagilda, e Vlit.

Vl. Sancio m'attende, à voi
Farò breue ritorno amati rai!

An. Senza te nume adorato
L'Alma mia gioir non sà,
E lontano al volto amato
Mai riposo il cor non hà.
Senza, &c.

Vl. Già del nostro Imeneo. (no;
Stridon le fiamme, ed io contento appie-
Le delicie godrò del tuo bel seno.
Se col Dardo
Del tuo sguardo
Nudo Amor mi Saettò,
Col cinabro
Del tuo labro
La ferita rifanerò.

SCENA XV.

Clotilde, Anagilda, e poi Zilauro.

Clo. Regina ardon le faci
De le tue nozze,

An. E d'Imeneo le tende
Per te fuman di Sancio al letto intorno.

Zil. Ch'io d'un Rè, sia la Parcha? ah non
fia vero;

Ecco Clotilde. Io d'Anagilda in breue
Sup-

Non ricuso l'impresa, e non patiento
 D'vn' occulto nemico il fier cimento.
Zil. E chi suolar poteo
 Delle mie frenesie l'ardor già spento.

Giu. Fermati ò Sire

An. Oh Dio fuggi l'impegno

Clo. Serbati ò caro, ed à Clotilde, e al Regno?

Rod. Io per nome del Rè l'arringo impugno
 Naqui di Regio sangue, e tu non dei
 rifiutarne l'incontro.

San. E chi fia mai

L'Etiope valoroso.

Rod. Inerme io sono

Tu ti disfarma, e d'vna lotta à proua
 Si decida il contrasto.

Zilauro depone l'Armi dicendo. (cò

Zil. Cedo à Sancio Clotilde Amor, ch'è cie-
 Di mal nato disegno il cor m'accese
 Ma si sodisi il Cavaliere estrano

Rod. Eccoti il braccio ignudo

Zil. Ecco la mano.

Segue la lotta.

S C E N A XX.

Sancio, e sudetti.

San. **C** Effate ò Valorosi (palma
 Fù del vostro Coraggio equal la
 Ma se Giove ti arrida
 Generoso Campion dimmi, chi sei.

Rod. (Custoditemi oh Dei)

Io son l'autor del foglio, onde sapesti

Il periglio mortal, che di Zilauro,
Minacciaua lo sdegno, e son quell' Io,
Che già superbo, hor genuflesso al Trono
Del mio lungo fallir chiedo perdono.

San. Più, che mai mi confondo.

Rod. Io son colui
Che sul volto mentito (pio
Porto l' ombre dell' alma, e son quell' Em-
Mostro di ferità
Roderico son io; Sancio Pietà.

San. Che Veggio.

An. Astri che miro.

Vlt. }

Zil. }

Clo. }

Giu. }

E che farà.

San. Vieni frà queste braccia

Spargo all' oblio tutte l' offese, e spegno
L' odio mortal, teco diuido il Regno.

Rod. Bacio le Regie piante.

Vl. Della speranza } à 2. mia godrò il

San. De la costanza } feren.

Vl. Io d' Anagilda } à 2. in seno.

San. Io di Clotilde }

San. Dileguateui ò nubi, ombre sparite

E se di glorie, e se d' Amore à i fasti

Può l' Etra pareggiar la Reggia Ibera

Così fulgida schiera

Efatti in Ciel di luce

Le destre, e l' alme in nodo eterno vnite

Dileguateui ò nubi, ombre sparite.

Qui s' alza la tenda nuuolosa, e comparisce
 gran macchina a somiglianza d' un Cielo,
 che finga il Cielo d' Imeneo sopra della
 quale Sancio, e Clotilde, Roderico, e
 gli altri vanno a sedere, e mentre s'
 alza la machina, cantano.

Di Glorie, e d' Amori

San. A' i fasti sereni.

Col. à 2. S' vnifcono i cori

S' annodino i geni.

Di Cetre, e di Trombe

An. A' I plausi giuliuu

Vit. à 2. La Iberia ribombe

Con gridi festiuu.

Tutti Trionfi il diletto

Con pompa Regale

E inttoni ogni petto

Vn Viua immortale.

Fine del Drama.

Aria Spagnuola.

Yo de Amor nunqua he sentido

El ardor, que la alma ençiende

De la flecha de Cupido

La honestidad me defiende;

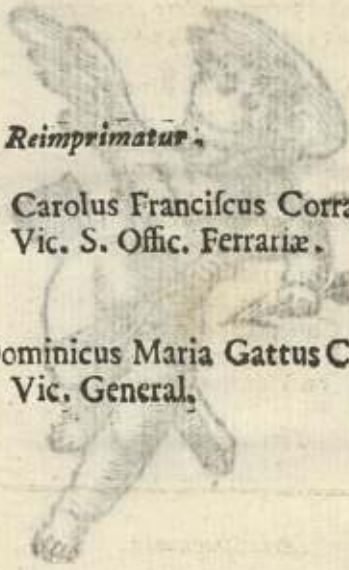
Sigua pues quien quiere Amor

Y de Venus el desseo

Que yo siempre con valor

Huyrò su rostro feo.

Re-



Reimprimatur.

F. Carolus Franciscus Corradus
Vic. S. Offic. Ferrariae.

Dominicus Maria Gattus Canonicus,
Vic. Generalis.









